

E. — I RECENTI LAVORI DI ANTONELLI, TRAVERSI E RAGAZZI.

(con uno schizzo topografico)

1) Informazioni.

Dopo le notizie pubblicate nel *BOLLETTINO d'agosto* p. p. (pag. 558) pervennero alla Società altre lettere dallo Scioa, che modificano sostanzialmente le informazioni allora ricevute.

Da una lettera del conte Pietro Antonelli in data di Dinghai Mesghia, 28 luglio p. p., prendiamo gl'importantissimi ragguagli che pubblichiamo più innanzi (1) intorno al VIAGGIO DA LUI COMPIUTO AL SEGUITO DEL RE MENILEK ED INSIEME COL DOTT. L. TRAVERSI NEI TERRITORI DEL GURAGHÈ.

Le lettere del dott. V. Ragazzi sono datate da Let-Marefià, 8 marzo, 20 e 22 luglio, Dinghai Mesghia 27 luglio p. p..

In queste egli ci avvisa che, in seguito a cambiate circostanze, egli non intraprendeva più il viaggio in Europa, annunciato nella sua lettera del 2 giugno precedente, e che invece, passata la stagione delle piogge, sarebbe partito per l'Italia il conte Pietro Antonelli. Intanto egli inviava ad Assab i 9 *colli* di collezioni già approntati, affidandoli alla sorveglianza e cura dell' Abissino Giuseppe, il bravo allievo della Missione cattolica di Monsignor Massaja, che trovasi addetto in qualità di custode alla nostra stazione di Let-Marefià.

I *colli*, che sono già felicemente arrivati ad Assab, contengono specialmente uccelli (515 esemplari, appartenenti a più di 200 specie) e mammiferi (circa 50 esemplari appartenenti a 20 specie), alcuni rettili e

(1) Vedi a pag. 804 del fascicolo presente.

batraci (circa 35 esemplari, complessivamente), insetti (di tutti gli ordini tranne dei lepidotteri e ditteri) molluschi, funghi, qualche pianta essiccata e qualche oggetto etnografico raccolto fra i Guraghè.

Il dott. Ragazzi invia pure un catalogo nominativo dei singoli oggetti, coll'indicazione del giorno e luogo dove essi furono raccolti. Aggiunge che, dopo la formazione delle raccolte spedite, ha già ammassato altrettanto e forse più materiale e che intendeva di continuare nel lavoro in una escursione che stava facendo fino a Sodde (a circa 6 ore da Farè), ove sperava di raccogliere buoni esemplari di forme specialmente del deserto e di poter visitare, insieme coll'Azage Ualde Tzadek, la poco nota Montagna dello Zolfo.

Re Menilek, che apprezza molto i servigi del Direttore della nostra stazione, lo insignì da ultimo della sua decorazione cavalleresca.

Oltre la preziosa relazione preliminare del conte Antonelli sul suo viaggio nei Guraghè, facciamo qui seguire una molto notevole lettera del dott. L. Traversi al conte Bouturline, sulle REGIONI DI SORGENTE DELL'HAUASH, accompagnata da uno schizzo topografico dello stesso autore. Dobbiamo l'uno e l'altra alla cortesia del dott. Vincenzo Barbini di Firenze.

Ripubblichiamo pure, togliendoli dalla « Nazione » di Firenze, i ragguagli dati dall'egregio dott. L. Traversi sull'accennato suo VIAGGIO NELLA REGIONE DEI GURAGHÈ.

2) *La regione di sorgente del Fiume Hauash*

(da una lettera del dott. LEOPOLDO TRAVERSI al conte A. Bouturline).

Entotto, 2 aprile, 1886.

..... Io ti ho accennato al principio di questa mia ad una gita fatta verso le sorgenti dello Hawasce (1) e te ne dico qualche cosa.

Chiamato a vedere un generale ammalato, *Degiac'* (generale) Nadò, che si trovava sul Monte Dendi, accorsi, anche perchè mi offriva l'occasione di visitare un paese noto, se vuoi, ma pure interessante e soprattutto per lo Hawasce che di là prende origine.

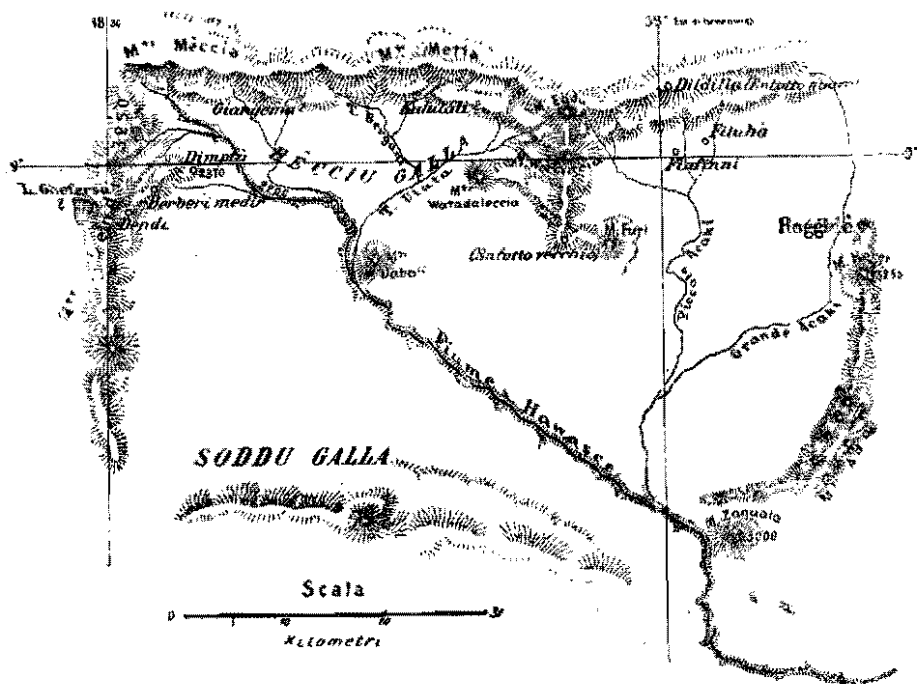
Una carta provvisoria del cap. Cecchi cogli itinerari di Cecchi e Chiarini, pubblicata dalla Società Geografica Italiana, se non sbaglio, nel giugno 1882, dalla quale il prof. Cora ha rilevata la sua dei Guraghè, abbraccia questo breve tratto di paese che ho veduto io ora; ma secondo me non è troppo esatta, sia per essere provvisoria, come dice la scritta, sia per altre ragioni, inutili ora ad accennare (2).

(1) Manteniamo in questa lettera la grafia dell'autore (N. d. R.).

(2) Avvertiamo che la Carta *definitiva* in 3 tavole, pubblicata dal Cecchi a corredo della sua opera: *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, differisce notevolmente anche in questa parte dalla Carta *provvisoria*, e che le modificazioni in essa introdotta rettificano nella sostanza tutti gli errori qui rilevati dall'egregio dott. Traversi, fino a divergenze abbastanza limitate. Vedi anche la Carta annessa al nostro BOLLÉTTINO del luglio p. p., nella quale sono parimenti comprese le località in questione (N. d. R.).

Questi errori, secondo me, riguarderebbero la posizione del Monte Watadaleccia, dei Monti Dendi, dei Soddu e dello Hawasce.

Prima ti descriverò alla meglio la posizione dei luoghi come si vedono e ti darò gli angoli presi colla bussola prismatica, poi ti farò uno schizzo ad occhio per tuo uso e consumo, e senza nessuna pretensione.



Uscendo dalla porta O. del *ghibbe* (1) si vede nella pianura sottostante, a 257° (bussola prismatica), un piccolo monticello, che gli Amara chiamano Mannaggacià e i Galla del luogo (quindi più attendibili) Egdu. Esso fa parte del Monte di Entotto vecchio (come ne fa parte il Watadaleccia), isolato nella pianura e a S. di Egdu.

Il Monte di Entotto, che è il più grande, è detto propriamente Wocciaccià (2), sebbene con questo nome gli Amara chiamino una collinetta più a S., che fa una specie di *pendant* coll'Egdu, ove una volta sorgeva la città di Menilek.

Come vedi dall'angolo, l'Egdu in questo modo si trova quasi all'O. di Dildilla (13° della bussola di differenza).

(1) Qui intendo il *Ghibbe* (la regia residenza) di Entotto nuovo, posto sull'alta del Monte Dildilla (N. d. R.).

(2) *Ociocià* della Carta definitiva Cecchi (N. d. R.).

Giunto ai piedi dell'Egdu dopo un'ora e mezza di via sempre in discesa, ripida per un'ora, nel resto dolce quasi da essere in piano, si stende dinanzi agli occhi la vallata superiore dello Hawasce, solcata da una quantità di torrenti, a forma quasi di un immenso quadrato limitato a N. dalla piccola catena dei Méttà e dei Meccia, a S. dal nodo dei Soddu, a O. dal Dendi, a E. dal Wocciaccia, dal Watadaleccia e dall'Egdu.

In questa pianura, che giudico larga e lunga circa 30 chilometri, non troveresti un sasso a pagarlo una sterlina; l'*humus* è profondo e fertilissimo, portato dallo Hawasce e suoi affluenti; nel greto di ciascuno di essi il fatto è tanto più manifesto, inquantochè esso per una media profondità di quattro o cinque metri non cambia, considerato anche a grandi distanze, cioè ad una estremità ed all'altra della pianura.

Nel greto poi di ciascun torrente che solca la pianura ridetta si nota una cosa abbastanza interessante. Ad un metro e mezzo circa sotto la superficie si nota uno straterello di 8 o 10 centimetri di una sostanza grigia, poco compatta e leggera, da rassomigliare ad un tufo. Che cosa può essere? Mi nasce l'idea che in tempi relativamente remoti, in una delle tante alluvioni alle quali deve andar soggetta la vallata, le acque abbiano depositato il detrito raccolto verso i monti, forse dopo una frana od altro accidente. Questa idea mi resta inchiodata nella mente, perchè lo strato è unico e sempre alla stessa altezza in tutta l'estensione della valle.

La pianura si chiama dei Bécciu Galla, che la tengono sempre a pastura, oppure vi seminano il *tieff*, la *dura* e i ceci. Qualche gruppo di acacie superbe, sparse per la campagna, dicono che un tempo i boschi dovevano abbondare quanto oggi scarseggiano.

Mi raccontano che avanti la conquista degli Amara, gli elefanti, i leoni ed ogni sorta di animali si contavano a centinaia; oggi sono piuttosto rari.

Come ti ho detto di sopra, la pianura deve andar soggetta a frequenti inondazioni all'epoca delle piogge, ciò che ha ispirato un mezzo ingegnoso ai solerti e industriosi Galla per salvare il bestiame dalle fanghiglie pericolose, e per offrire agli armenti un sicuro rifugio ed un luogo ove possano mangiare al tempo stesso. A pochi passi l'uno dall'altro, e specialmente nella parte più bassa, hanno costruito tanti grandi cumuli di terra che anche nelle annate di piogge eccezionali debbono rimanere all'asciutto; a prima vista non mi sapevo spiegare questa cosa, ma poi l'ammirai e la lodai. Naturalmente, per la grande estensione, questo lavoro ha richiesto molti e molti anni di fatiche, ma una volta fatto serve lungamente.

Mi avvedo però che ho corso troppo e torno un passo indietro. Quel Monte Watadaleccia, del quale ti ho parlato, nelle Carte accennate del Cecchi

e del Cora si trova a N.-E. di Entotto e quindi dell'Egdu, mentre è molto ma molto più basso e più vicino di quello che sembra.

Ti ho detto che fa parte del Wocciaccià; ora ti dirò che dall'Egdu, colla bussola prismatica, si vede a 233° ; a meno che non ci sia un altro Watadáleccia!... Un errore di posizione mi pare di vederlo pure nella ubicazione dei Monti Dendi e nel corso dello Hawasce. Stando alle Carte sopracitate, parrebbe che da Entotto alle sorgenti vi dovesse essere una grande distanza, mentre sarà la metà di quello che appare nelle medesime.

Il Dendi, che dall'Egdu si mostra a 256° (quindi quasi a ponente), è un monte isolato, che limita la pianura dei Bécciu Galla a O.; come è a pendio dolce dalla parte di levante, ricco di vegetazione e di animali, altrettanto è scosceso e dirupato dall'altra, ove forma una specie di cratere, ora convertito in lago per le acque che ivi si radunano all'epoca delle piogge.

Questo monte, secondo me, è alto 3250 metri. Sul suo versante E. sorgono una quantità di villaggi, dei quali i principali sono: Dendi, verso la vetta e che appartiene al Degiac' Ammen Scioa (vuol dire: *spavento dello Scioa*; è figlio di un antica concubina del Re; essa, forse poco ben veduta, in questo rampollo sognò la forza e la vendetta). Poi viene Dimptù, proprio in basso, Habibè, Berberi-Medir (*Terra dei peperoni*) e altri di minore importanza.

Lo Hawasce poi che, si può dire, ha una delle sue piccole sorgenti nei fili d'acqua che scendono dal Monte Dendi, nasce veramente un poco più al N., tra quello e i Monti dei Meccia, che costeggia per breve tratto; poi con mille giri viziosi si dirige verso S., finchè all'altezza del Monticello Dabali volge il muso e diritto come un filo prende la via dello Zoquala. Sulla sua destra in alto riceve tutte le acque che partono dal Monte Dendi, come ho detto di sopra; e sulla sinistra tutte quelle del versante S. dei Mètta e Meccia di Entotto e di Dildilla, che rappresentano come la linea di displuvio (in parte) fra l'Abai e lo Hawasce.

Il Torrente Bergani raccoglie tutte le acque del Meccia e poi, mi dicono, va a scaricarsi nell'altro più grande, l'Uluta, che scendendo un po' a N. dell'Egdu riunisce tutta la infinita rete di ruscelli che scendono dal nodo del Wocciaccià, per andare a metter foce nello Hawasce verso il Dabali.

Nella parte poi fra Entotto e Dildilla, ad un'ora circa da questo paese si trova il Torrentello Lega-Kèrsa, che dopo breve cammino da N. a S. va a gettarsi nell'altro che riceve tutte le acque del versante E. del Man-naggacià e Wocciaccià, voglio dire il Ghefersa o piccolo Acachi.

Lo Hawasce, come il biondo Tevere, è sempre torbido per la terra

che tiene sospesa e dove l'ho veduto avrà una larghezza media di tre metri, con una profondità di 50 a 60 cent.

Da un'altura sopra Dimptù prendo colla bussola la direzione delle sorgenti dello Hawasce, distanti forse 5 chilometri e trovo 335°.

Ora aggiungo alcuni altri dati, che in seguito potranno servire a qualche cosa.

Dimptù si trova a 2370 metri sul livello del mare.

Angoli presi colla bussola prismatica da Dimptù: Egdù 81°, Watadàleccia 92°, Wocciaccia 88°, Hèrèr 99°, Furi 100°, Zoquala 124°, Soddu (culmine della catena) 160°, Dendi (vetta del monte) 244°, Monte Dabali 115°.

In un punto poi dello Hawasce, distante da Dimptù cinque chilometri, ho preso altri dati; eccoli:

Dimptù a 238°, Sorgenti dello Hawasce 290°, Egdù 82°, Watadàleccia 100°, Furi 106°, Dabali 129°, Soddu 174°.

La catena dei Mètta-Meccia a O. finisce a 293° della bussola, a E. a 33°, a S.-E. a 66°.

La catena dei Soddu a O. è a 188° a E. a 140°; il Monte Dendi a N. è a 280° a S. a 221°; il Wocciaccia a N. è a 82° a S. a 100°.

Intendo con questo di limitare l'apertura delle diverse catene. Gli angoli, che ti ho mandati, coi punti già conosciuti di Entotto, Dildilla, Hèrèr, Zoquala credo debbano bastare per costruire una cartina della zona che ti ho descritto.

Dimenticavo di parlarti del Soddu. La distanza che ti ho data, gli angoli, l'apertura della catena basteranno a correggere la ricordata Carta provvisoria. Questo paese è formato da un sollevamento di terreno a pendio dolce e poco accidentato, almeno dalla parte di N., colla sua maggior lunghezza da E. a O.. Le recenti spedizioni colle relative rapine, colle stragi senza nome, danno al paese un aspetto triste di miseria e di squallore, ma esso deve essere fertilissimo.

Per finire. Di fronte, come hai letto, sta la piccola catena dei Mètta e dei Meccia Galla, bassa, regolare e coperta di boschi; è pressochè in linea retta, meno verso E., ove un braccio scende a S.-E....

TRAVERSI.

2) *I territori dei Guraghè e le regioni vicine.*

(Lettera del conte P. ANTONELLI al Segretario generale della Società).

Dingai Mesghia, 28 luglio, 1886.

Illustrissimo signor Professore,

Avendo dovuto prolungare il mio soggiorno nello Scioa e desiderando di non separarmi dal Re, lo seguì nelle varie guerre che ha fatto in questi 21 mesi di mia dimora nello Scioa.

Nell'ottobre 1885 feci la spedizione nei Meccia, nel gennajo 1886 quella nei Uollo Galla assieme all'Imperatore Iohannes e nello scorso mese di maggio quella più importante di tutte negli Arussi. Secondo il mio sistema, ho presi, come ho potuto, degli appunti e sono tornato con una discreta collezione di oggetti etnografici.

Sceso qui per assistere alla partenza di una carovana, dopo di avere appianate varie questioni coi Danākili, mi manca il tempo per estendere la mia relazione; mi permetta però che gliela annunzi, proponendomi di spedirgliela in seguito.

L'escursione negli Arussi-Galla fu delle più importanti; il paese visitato è nuovo del tutto alla Geografia, una gran parte riuscì nuovo anche agli Abissini, i quali dopo Gragne non aveano messo più il piede in un paese diventato musulmano e completamente barbaro.

Il 12 maggio partimmo da Antoto, facemmo il campo in Anduodi presso il Fiume Acaki; il 13 in Abu Hauash, presso il Monte Zoquala; il 14 in Gundaltitti (Haimellel-Guraghè); il 15 in Goggetti sulle sponde del Fiume Aciaber (Soddo-Galla); il 16 fu giorno di riposo, il 17 fu fatto il campo presso la pianura di Marracò nella località chiamata Wagi (Uagi), nome che prende dal torrente omonimo; ed il 18, entrando in paese nemico e non sottomesso, le nostre tende furono piantate sulle rive del Lago Zuai sulla sponda occidentale. Abbiamo fatto tutto il giro del lago impiegando 4 giorni in faticose marcie, stante i terreni screpolati e ricoperti di alte gramigne. Dallo Zuai passammo sull'altopiano di Albassò; gli abitanti vivono, come i Danākili, di solo latte, miele e carne. Da Albassò il 29 maggio passavamo gli elevati Monti di Scincà ed entrammo nella fertile regione di Dhidà, dove gli abitanti si dedicano all'agricoltura e dove scorre il Fiume Uabi e lo Hulul, tributario questo del primo. Attraversato tutto l'esteso paese di Dhidà, il 19 giugno si fece il campo sul Lago Bhittè (piccolo lago non segnato in nessuna carta) e per la via dei Gili Galla giungemmo allo Hauash il 20. Passammo gli Ada Galla, facendo il campo presso il noto Lago Haddò, dove ognuno prese la via della propria casa.

La parte importante di questa rapida corsa parmi consistere in ciò, che ormai resta fissato, ricevere il Lago Zuai due importanti corsi d'acqua tributari; uno che viene dai paesi guraghè e soddo, che formano il Fiume Maki, il quale entra nel lago sul lato settentrionale; l'altro che ha origine dagli alti Monti Cilhalu e Sciatò, chiudenti l'immensa Valle di Albassò e che raccoglie le acque dei Monti Dhecaborà Sciatò, versante settentrionale, Galamà, Oncolo, Caca versante orientale, e che entra nel Lago Zuai dal lato orientale sotto il nome di Fiume Catari. Inoltre resta fissato che il

lago dal lato S. ha un emissario che si chiama Sciusciuki, il quale, oltre a formare col suo corso piccoli laghetti, entra nel Lago Ocàh e lo attraversa. Uscito dall'Ocàh, il Sciusciuki va nel Torrente Bhilate, che viene dal paese di Uallamo e che va poi a scaricarsi nell'Uabi.

Il Uabi poi, da noi veduto dove si unisce al Torrente Hulul nel paese di Dhidà, ha le sue sorgenti dal ripiano di Ghedeb e da quello dei Monti Scinca, Sciatò, Galamà, Dhecabora, Oncolo dal lato opposto alla Valle di Albassò.

Questo Uabi passa ai piedi dei Monti Ghedeb e Bhale, e, passando nel mezzo di un largo crepaccio, divide in due l'altopiano e prende una direzione verso oriente.

Da informazioni esatissime ho saputo poi che questo Uabi, da noi visitato alle sue sorgenti, si va a gettare nel Uabi che viene dallo Harar, al quale pure si ricongiungerebbero le acque del Sciusciuki e del Bhilate di Uallamo.

Alle domande fatte dal Re ai prigionieri sul corso del Uabi, questi risposero: che le acque andavano in un gran lago nel paese chiamato Indi (Oceano indiano).

Ripetutamente furono fatte molte interrogazioni, e tutti accertarono che il fiume più in basso era immenso, che attraversava un paese dove ci erano dei cammelli che venivano carichi di sale e che il fiume entrava nel Mare Indiano.

Non entro in supposizioni, nè in ragionamenti avventati, solamente credo che questa spedizione, alla quale ha pure preso parte il dott. Traversi in qualità di viaggiatore, potrà dare molte informazioni importanti sul problema del corso superiore del Fiume Uabi...

P. ANTONELLI.

3) *Viaggio al Lago Zuai e nei Guraghè*

(da una lettera del dott. L. TRAVERSI al conte A. Bouturline).

..... Al seguito di una *zemecit* (scorreria) operata da S. M. Re Menilek verso lo Zuai, insieme al conte Antonelli ho avuto la fortuna di sollevare almeno una parte del velo da cui era coperto il misterioso Lago Zuai.

..... Il lago avrà forse un cento chilometri di circuito, venti chilometri in lunghezza e dieci in larghezza. Si estende da N.-O. a S.-E., e non è punto il lago immobile del Cecchi e degli altri viaggiatori che lo hanno descritto e veduto dalla punta dello Zoquala, come feci io pure altra volta. Dalla parte N.-O. riceve un grosso torrente, il Maki (e di questo pure ho scritto qualche cosa in altra mia), che raccogliendo le acque del versante

O. del Soddu, di Haimellel, di Beccio Gundaltitti e della pianura di Marracò passa al davanti del lago e va a gettarsi dalla parte dello Zoquala.

Esso non prende però il nome di Maki che solamente quando tutti i torrenti che scendono dai monti si sono riuniti al di sotto di Adija (Marracò). Il Maki porta acqua perenne, e verso il lago sarà largo dieci metri, con trenta centimetri di acqua in tutto il letto e all'epoca della magra, come era quando io l'ho veduto.

A levante poi riceve un altro torrente molto più grande del primo e che si chiama Catarà; esso raccoglie tutte le acque del versante O. dello sconfinato paese degli Arussi, mentre quelle del versante E. vanno a formare la testa del Uabi-Sidama.

Da informazioni attendibili mi risulta che l'emissario del lago si trova verso S. e mette in un altro lago che si chiama Hoggà (Ocah): l'emissario è chiamato Sciusciuki: dove vadano poi le acque dell'Hoggà è ancora un problema. Sia là la testa del Giuba?...

Lo Zuai si trova ai piedi dell'altipiano di Albassò negli Arussi, e ritengo fermamente possa essere il cratere di un vulcano, e non antichissimo relativamente parlando. Il fondo è costituito di un tufo giallognolo che dà alle acque un aspetto limaccioso; del resto esse son chiare e di buonissimo sapore. Dalla parte di O. non si accentua troppo la natura vulcanica del lago: ma a levante le rocce, le pomici sparse in quantità sul terreno tolgono ogni dubbio, se pur potesse nascere.

Il lago ha cinque isole che si chiamano: Dalila, Debra Sinai, Tulluguddù, Teddeccià, Fuldurù. La più grande è Tulluguddù ed è la sola abitata, mi si dice. I primi abitanti si vuole sieno stati amarici, sfuggiti agli eccidì di Gagne. Gli Scioani assicurano che nell'isola si conservano dei tesori e preziosi manoscritti riguardanti la storia e la religione di qua. La lingua che si parla a Tulluguddù, dicono, sarebbe un *ghez* corrotto; cioè la lingua antica del paese corrotta e che oggi serve solo per le scritture di importanza.

Re Menilek due volte ha cercato di impadronirsi dell'isola, ma ha dovuto sempre rinunciare all'impresa per mancanza di imbarcazioni: ché per quanto lo Zuai non debba essere molto profondo, pure è sempre mosso. I Gilié-Galla che abitano le rive del lago fra tramontana e ponente costruiscono con una pianta palustre leggerissima una specie di piroga lunga circa quattro metri, dalle forme snelle ed eleganti, che pel remo a doppia pala ricorda i nostri graziosi sandali.

Per noi che conosciamo gli incantesimi, le delizie dei nostri laghi, questo Zuai è monotono e triste. Meno che dalla parte di Adija (da O. a S.), ove si distende un bosco di acacie, il passaggio è coperto di altissime erbe e pantani, ove gli elefanti vivono tranquillamente.

E queste erbe impediscono sempre la vista del lago: soltanto salendo verso Albassò, a quando a quando se ne vede qualche lembo.

Una gran quantità d'ippopotami abitano le rive melmose del lago.

Come ho detto sopra, a levante dello Zuai si stende l'Arussi e più specialmente l'altipiano di Albassò, che è terminato da una catenella di monti che si chiama prima Sciatù e poi Galàma. Questa rappresenta come lo spartiacqua tra lo Zuai e il Uabi Sidàma, che riceve una quantità di torrenti molto ricchi di acqua. La vera testa del Uabi sarebbe un poco più al S., nei monti, cioè, del Ghedeb; stando alle informazioni avute da alcuni prigionieri galla.

Giudicando così ad occhio, parrebbe che il Uabi, incassato in profondi burroni, che in qualche punto sono precipizi inaccessibili, venisse forse dal Lago Hoggà o da quella parte: sollevato questo dubbio ai Galla, mi hanno assicurato ripetutamente, che scende dal Ghedeb e va al mare.

Questi dunque i primi cenni della mia esplorazione. Quanto prima manderò il lavoro compiuto e una piccola carta esplicativa....

L. TRAVERSI.